

IN DECIMA PAGINA

Domande e risposte sul «problema tedesco»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Goulart è arrivato in volo a Brasilia dopo un'altra drammatica giornata

In IX pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 247

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE 1961

TRONCANDO LA CINICA COMMEDIA PROPAGANDISTICA DELLA TREGUA ATOMICA

Gli U.S.A. riprendono le prove nucleari De Gaulle minaccia la guerra per Berlino

Le esplosioni ricomincerebbero entro il mese - Washington annuncia una terza prova sovietica - Londra non intende sperimentare altre bombe De Gaulle invita ad attaccare l'U.R.S.S. «da cieli e mari lontani dalle basi sovietiche» - I «paras» sparano a Biserta e bombardano Sakiet

La maschera è caduta

La cinica commedia imbastita dalla propaganda americana ed atlantica dopo l'annuncio che l'URSS era costretta a riprendere gli esperimenti nucleari è finita. Kennedy ha annunciato nella serata di ieri che gli Stati Uniti si accingono a dare il via a una serie di esplosioni sotterranee, che erano state preparate da lungo tempo, come dimostra il fatto che esse avranno luogo in cunicoli sotterranei la cui costruzione ha richiesto mesi e mesi di lavoro.

Vi è qui la conferma — addirittura clamorosa — della posizione che l'Unione Sovietica è stata costretta ad assumere. Ricapitoliamo i fatti in poche parole. Tre anni fa l'URSS decise — unilateralmente — di sospendere gli esperimenti nucleari e invitò gli atlantici a fare altrettanto. Gli Stati Uniti, che a quella data avevano effettuato un numero di esperimenti tre volte maggiore di quelli sovietici, effettuarono un'ultima serie di esplosioni, ma alla fine, premuti dall'opinione pubblica mondiale, dovettero accettare, in linea di fatto, la sospensione.

Ebbe inizio a Ginevra una conferenza che aveva lo scopo di dar vita a uno stabile accordo. Più di trecento sedute si sono svolte intorno a quel tavolo verde ma senza alcun risultato: gli occidentali bocciarono, una dopo l'altra, tutte le proposte sovietiche con il pretesto del «controllo». Alla fine, quando l'URSS dichiarò di essere pronta ad accettare — in anticipo, a scatola chiusa — qualsiasi forma di controllo, purché non fosse fine a se stesso (cioè non si trasformasse in un semplice strumento di spionaggio) ma si accompagnasse a concrete misure di disarmo, gli occidentali fecero fallire, praticamente, la conferenza. Contemporaneamente la Francia, procedeva a esperimenti atomici nel Sahara con il concorso di materiali e tecnici tedeschi. Il bello è che l'URSS, che evidentemente non tiene gli occhi chiusi su ciò che accade al di là delle sue frontiere, denunciava da mesi il fatto che gli Stati Uniti preparavano una nuova serie di esplosioni sotterranee, e che questa era la ragione per cui sabotavano l'accordo di Ginevra, prestando di limitarlo alle sole esplosioni in «atmosfera».

Questa storia doveva finire. E così l'URSS decise di riprendere la propria libertà di azione, rilanciando nello stesso tempo, nel modo più solenne e impegnativo, la proposta di un disarmo completo, già fatta più volte negli ultimi anni, e regolarmente respinta.

Il resto è storia di ieri: la falsa indignazione per la decisione sovietica, le ciniche menzogne che abbiamo letto su tutta la stampa governativa. Ma le carte di questi signori erano segnate, e il gioco è durato poco. La decisione di Kennedy illuminò di una luce sinistra tutta questa sporca vicenda.

Restano le preoccupazioni per una situazione che si fa di ora in ora più seria e allarmante. Si gioca, evidentemente, col fuoco. Non è tempo da perdere. Bisogna muoversi e lottare con un obiettivo chiaro: trattare subito per Berlino e per il disarmo, spegnere i focolai di guerra, strappare le armi atomiche dalle mani dei generali, che sognano impossibili rivincite, ridurre alla ragione le forze dell'imperialismo, far capire a questa gente che il mondo non è più loro e che gli uomini vogliono vivere in pace.

Un messaggio di Krusciov

MOSCA, 5. — Radio Mosca ha trasmesso oggi un commento alla recente proposta anglo-americana di realizzare a breve scadenza un accordo limitato al divieto degli esperimenti atmosferici nell'URSS e nelle due maggiori potenze atlantiche. Riferendosi alla sessione di ieri della conferenza di Ginevra, la radio sovietica ha dichiarato: «I delegati occidentali hanno formulato proposte in vista di un accordo per la sospensione delle esplosioni sperimentali nell'atmosfera, accordo che permetterebbe tuttavia le esplosioni sotterranee e quelle ad altissima quota». «Questa, notano i nostri osservatori —

ha aggiunto radio Mosca — non è una nuova proposta. I governi occidentali sostengono da lungo tempo il diritto di perfezionare le armi termonucleari per mezzo di esplosioni sotterranee». Concludendo, radio Mosca ha dichiarato: «I delegati sovietici sostengono che questa è una manovra intesa a legalizzare gli esperimenti sotterranei e quelli di altro genere».

Il commento sovietico conferma insomma il fallimento del diversivo propagandistico tentato all'ultimo istante dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e la fedeltà del governo sovietico a quella che è sempre stata la sua posizione: ricerca di un accordo effettivo e completo, che non rappresenti un inganno per l'opinione pubblica e che precluda effettivamente la via alla minaccia nucleare.

Anche le «Izvestia», in un dispaccio del loro corrispondente a Ginevra sottolineano che le proposte anglo-americane per un bando sugli esperimenti nucleari nell'atmosfera sono state fatte allo scopo di «ingannare l'opinione pubblica dei paesi occidentali». Il giornale aggiunge poi che «solo un disarmo generale e totale, come ha rilevato il delegato sovietico, può risolvere la questione degli esperimenti nucleari. Quando una corsa alle armi viene bloccata e i depositi di armi d'istinto non vi sarà bisogno di perfezionare tali armi e quindi di sperimentarle».

Stavrova a Mosca è stato reso noto il testo di un messaggio inviato da Krusciov ai visitatori della Mostra sovietica di Parigi. Nel documento Krusciov dopo aver ribadito che l'URSS ripudia

«continua in 2. pag. 8. col. 1»

Positiva conclusione dei lavori della conferenza di Belgrado

Belgrado, 5. — Mentre telefoniamo (sono le 2 di notte) ha avuto inizio la seduta plenaria di chiusura della conferenza di Belgrado sotto la presidenza del re del Marocco Hassan II. I documenti finali della conferenza: la «carta» dei paesi non impegnati e l'appello ai go-

verni sovietico e americano saranno pubblicati soltanto al termine della seduta.

In precedenza aveva avuto luogo una riunione ristretta dei capi delegazione protrattasi ininterrottamente per otto ore. Vi è stata una lunga e animata discussione sulla questione delle basi straniere, che si è allargata da Biserta a Guantanamo e poi al problema della Palestina. Rilievo ancora maggiore ha avuto il dibattito sugli esperimenti nucleari, dopo l'annuncio della ripresa delle esplosioni atomiche negli Stati Uniti.

Un accordo completo risulta comunque raggiunto sull'appello da rivolgere a Krusciov e a Kennedy. Nel documento i rappresentanti dei venticinque paesi convenuti a Belgrado, dopo aver espresso la profonda inquietudine loro e dei loro popoli di fronte alla gravità della situazione internazionale, invitano i capi delle due più grandi potenze del mondo ad imbarcare senza indugio ed armati di buona volontà la strada della trattativa. La Conferenza avrebbe conferito a Nehru ed a Nkruma il mandato di illustrare l'appello a Krusciov ed a Sukarno ed a Modibo Keita quello di illustrarlo a Kennedy. I primi due parteciperanno alla volta di Mosca probabilmente domani; gli altri due hanno ricevuto in nottata la risposta positiva di Kennedy ad un telegramma di Sukarno nel quale il presidente della Repubblica indonesiana chiede al presidente degli Stati Uniti se può ricevere la delegazione nel giro di due giorni. Ma delle due delegazioni i documenti finali

non fanno cenno, intendendo evidentemente dare per ora al passo un carattere diplomatico.

«continua in 2. pag. 8. col. 1»

I neutrali a Mosca e Washington per chiedere negoziati immediati

Nehru e Nkruma andrebbero da Krusciov e Sukarno e Keita da Kennedy - Invito ad affrontare il problema tedesco con «spirito realistico» senza ricorso alla forza - Jugoslavia, Cambogia, Ghana e Afganistan riconoscono «de jure» il GPRA

Il documento, inoltre, della lunghezza complessiva di circa quattromila parole, affronta le principali questioni che sono stiate oggetto del dibattito: liquidazione del colonialismo, disarmo, Nazioni Unite, Germania, sviluppo economico del «terzo mondo». I termini in cui ognuno di questi problemi viene affrontato rifletterebbero so-

«continua in 2. pag. 8. col. 1»

Un grave lutto del partito e del movimento operaio

Improvvisa morte a St. Vincent del compagno Bruzio Manzocchi

Aveva 41 anni - Lo ha stroncato un infarto, dopo che nella mattinata aveva partecipato a un convegno - Era membro del Comitato centrale e responsabile della commissione economica del PCI

ST. VINCENT, 5. — Alle 19.30 di questa sera, è morto il compagno Bruzio Manzocchi, un albero di St. Vincent, membro del C.C. e responsabile della Commissione economica del Partito. Il decesso è avvenuto per infarto. Nulla faceva presagire la tragica conclusione di un mallesere che il compagno Manzocchi aveva lamentato circa due ore prima, mentre si trovava in gita a Cervinia.

Nella mattinata il compagno Bruzio Manzocchi aveva svolto una appassionata relazione al convegno sugli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico, che si sta svolgendo da alcuni giorni a St. Vincent. Alla conclusione della seduta mattutina del convegno, il compagno Manzocchi, in compagnia del compagno Gerardo Chiaro-



PARIGI — Il presidente De Gaulle durante la sua conferenza stampa all'Eliseo (Telefoto)

L'irresponsabile discorso di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5. — «E' vero che a Berlino l'azione delle forze che sarebbero impegnate potrebbe procurare vantaggi ai sovietici, perché per gli occidentali sarebbe difficile agire, dalle loro basi lontane. Ma essi potrebbero ben replicare in tutti e modi, tentano anche dalle basi sovietiche. Ne conseguirebbe uno scambio di colpi che non terminerebbe certo a beneficio dei sovietici... insomma, gli alleati devono conservare le loro posizioni e le loro comunicazioni a Berlino con l'uso della forza... agli atti ostili dei sovietici bisognerebbe replicare... si potrebbe arrivare alla guerra, ma sarebbe un gioco a somma zero, un gioco di cui i sovietici ad averla voluta».

Charles De Gaulle ha pronunciato oggi, in una delle sue periodiche conferenze stampa, parole di una gravità eccezionale. Ha trattato i problemi internazionali con il tono irresponsabile di chi non ha verità da dire o iniziative da proporre apertamente, ma solo un pericoloso gioco personale da nascondere. Per Berlino come per Biserta, il suo giudizio è stato di una paurosa cecità: causa di tutto sarebbero «le difficoltà interne dell'URSS» o «i problemi interni del mondo arabo». Potrebbe scoppiare la guerra, obietta poi a se stesso; risposta: saranno i sovietici ad averla voluta.

Sono state queste, le uniche frasi che hanno tenuto desta l'attenzione dei settecento giornalisti convenuti all'Eliseo. Con esse, De Gaulle ha aperto la sua conferenza stampa. Ha detto subito che secondo lui, gli avvertimenti gravi che l'URSS moltiplica da due mesi a questa parte, non sono niente altro che diversivi. «Non è vero che il campo socialista sia il più forte. Hanno delle bombe di tonnellate. Ma anche l'occidente ne ha di formidabili e, in caso di guerra, l'uso degli strumenti di distruzione porterebbe senza dubbio al completo rovesciamento della Russia e del paese che sono in preda al comunismo».

Sono frasi che, vanno citate, per intero, perché tutti si rendano esattamente conto dell'enorme pericolo che è insito in questa rivista delle cose, in questa aggressiva concezione dei rapporti internazionali: «Potrebbe scoppiare la guerra, si avrebbe uno scambio di colpi, ma non terminerebbe certo a profitto dei sovietici e sarebbero loro ad averlo voluto...» così De Gaulle vede la situazione. Secondo lui — lo ha detto, poi, alla fine della conferenza stampa — «i sovietici non andranno fino alle estreme conclusioni, che distruggerebbero loro stessi». Con un tale pretesto il generale giustifica la concentrazione totale della sua politica di forza, che implica il rifiuto di prossimi negoziati, il mantenimento della base militare francese a Biserta, il dominio su Sahara e su altre basi militari in Algeria, la spartizione del territorio algerino e così via.

De Gaulle non ha detto una sola parola sull'opportunità di prossimi negoziati, per regolare il problema di Berlino, in futuro, forse, e si arriverà, se i sovietici accetteranno di rinunciare. Quanto alla ripresa degli esperimenti atomici «la Francia pensa» che il problema debba far parte di una trattativa generale sul disarmo. Non una parola neppure sulla bomba atomica francese, come se il generale avesse paura di mettere in mostra le proprie responsabilità.

La domanda di un collega sull'Algeria era, poi, abilmente formulata: «Come manterrà la Francia l'impegno di risolvere il problema algerino entro quest'anno? (Concedendo la indipendenza».



BELGRADO — Il gruppo al completo dei capi delle delegazioni, fotografato dopo la chiusura dei lavori. Da sinistra: Tito (Jugoslavia), l'Imam dello Yemen, Sihanuk (Cambogia), il primo ministro libanese, il premier somalo Osman, Abud (Sudan), il rappresentante dell'Arabia Saudita, Makarios (Cipro), Hassan II (Marocco), Bandaranaike (Ceylon), Burghiba (Tunisi), Sukarno (Indonesia), Dorteles (Cuba), Nkruma (Ghana), Nassar (Egitto), Ali Selassie (Etiopia), il primo ministro dell'Afganistan, Modibo Keita (Mali), il ministro degli esteri dell'Irak, il re del Nepal, Ben Kheddà (Algeria), il ministro degli esteri della Guinea, il premier del Congo Adula e il vice premier Giengra, U. Su (Birmania) (Telefoto)

L'«Avanti!», le prove H e Tito

Equidistanza?

I redattori dell'«Avanti!», tutti impegnati in questi giorni nel montare le esplosioni sotterranee con titoli a nome collettivo, con cartine americane e con «occhielli» di sapore atlantico sono incorsi in una nuova, per lo meno singolare, vicenda. Non possiamo a effetti nascondere il nostro stupore di fronte al fatto che il giornale socialista abbia riferito senza alcun rilievo, ed anzi abbia esplicitamente censurato il discorso del presidente Tito, sopprimendone del tutto un passo di grande importanza, e precisamente quello in cui il capo dello Stato jugoslavo ha detto testualmente: «L'esistenza delle due Germanie è oggi un fatto reale che non si può negare. Enormi cambiamenti si sono verificati nelle due parti. Nella Germania Est, il processo di evoluzione ha assunto un orientamento socialista, che nel corso dei 16 anni trascorsi, dalla fine della guerra mondiale si è affermato sempre di più in tutti i campi della vita sociale. Dall'altra parte, noi abbiamo la Germania oc-



«continua in 2. pag. 8. col. 1»